

OH MIA PATRIA

...DI SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE

di Pippo Pappalardo

■ Mentre programmavo gli argomenti da trattare in questa rubrica non sapevo ancora del titolo che Andrea Gallo, prete genovese, avrebbe dato al libro che, proprio in queste settimane, va raccogliendo il meritato successo. Non cambierò, comunque, quello di questa nota, preliminarmente, per la simpatia e il rispetto dovuti all'impegno civile di don Andrea e, poi, perché il suo lavoro (documentato dalle eccellenti fotografie di Pino Bertelli) va proprio nella direzione di queste nostre riflessioni ovvero la ricerca, dentro il documento fotografico, delle ragioni e dei sentimenti dell'unità nazionale. Se abbiamo rinvenuto il senso di questa nostra unità nelle italiane fotografie della storia, del paesaggio e del lavoro, trovando magari delle immagini confortanti, adesso rivolgiamo l'obiettivo alla Carta Costituzionale che nessuno legge e che pur ci governa tutti. E ci domandiamo: si può fotografare la Costituzione?

Penso, allora, ai suoi anni di vita, alla sua vicenda reale, alla sua storia formale. L'ho studiata a lungo per la mia tesi di laurea ed ho avuto anche l'occasione di conoscere qualcuno di coloro che l'hanno scritta. Ho giurato solennemente ben due volte, di rispettarla. Illustrandola in qualche seminario giuridico, mi sono commosso leggendone gli articoli. Da un po' di tempo, invece, provo qualche timore. Ricordo che per i cinquant'anni della sua nascita, a Modena, qualcuno pensò di coinvolgere i fotografi al fine di tentare, con un approccio diverso, una sua maggiore conoscenza e diffusione. Apparve subito evidente la difficoltà di dare visione e rappresentazione a principi e istituti che riteniamo di conoscere da sempre e che invece pratichiamo solo formalmente e con scarsa consapevolezza. Per i fotografi scelti fu relativamente



Federico Patellani 1946 (in questa pagina)

facile isolare parole come democrazia, famiglia, lavoro, libertà, popolo, solidarietà, uguaglianza. Difficile si rivelò la loro rappresentazione o, almeno, quella rappresentazione che pretende di essere immediata, sincera, naturale e, poi, emblematica. Immaginare la Costituzione, pensarla fotograficamente e, quindi, incontrarla nella vita e nella storia quotidiana degli italiani, divenne una sfida. Si cercò allora (e divenne un bel libro della Leonardo Arte) di trovare lo spazio e il tempo fotografico per accogliere quella visione della Costituzione capace di evocare l'immagine latente di libertà, di pace, di solidarietà che deve già esistere sulla superficie sensibile della nostra anima per essere rivelata. Quasi a dire che si può fotografare quel che esiste, per confermarne l'esistenza. Quasi a dire di non fotografare per denuncia, per evidenziare una mancanza ma per constatare che questa benedetta Costituzione c'è davvero perché la vediamo, ci crediamo, ci ritroviamo. Quel libro fotografico, come tutte le cose della fotografia, ebbe il successo di pochi giorni ma in quelli della Passione Italia ho avvertito che il bisogno di dare un'immagine consistente della Costituzione, e quindi di fotografarla, sia riapparso. Invero, l'immagine dei colori nazionali, dei territori redenti, dei sacri confini, della nostra cultura si è concretamente confrontata con "l'esperienza ultima" di questo nostro popolo che - in uno sforzo di convergenza politica al quale non cesseremo mai di dire grazie - solennemente ha riaffermato principi che abbiamo consegnato a tutti i popoli della Terra: nessuna donna e nessun uomo può trovarsi in contrasto con le dichiarazioni conte-

nute nei principi fondamentali di quella Carta ancor quando quei principi li abbiamo voluti per noi, per la nostra Italicetta e per il nostro futuro. Letti, uno dopo l'altro, quei principi sono il canovaccio della laica preghiera di chi crede nell'uomo.

Conseguentemente, nelle fotografie di questi giorni sono apparsi, in trasparenza, i veri contenuti della nostra Carta piuttosto che le tracce della vicenda storica e del costume politico. Ciò che stiamo effettivamente ritrovando, e non solo fotograficamente, non sono i documenti che suggestionano ma quelli che spingono a immaginare ancora, cosicché l'immagine "postulata" dal reale fotografato sta ancora più in là.

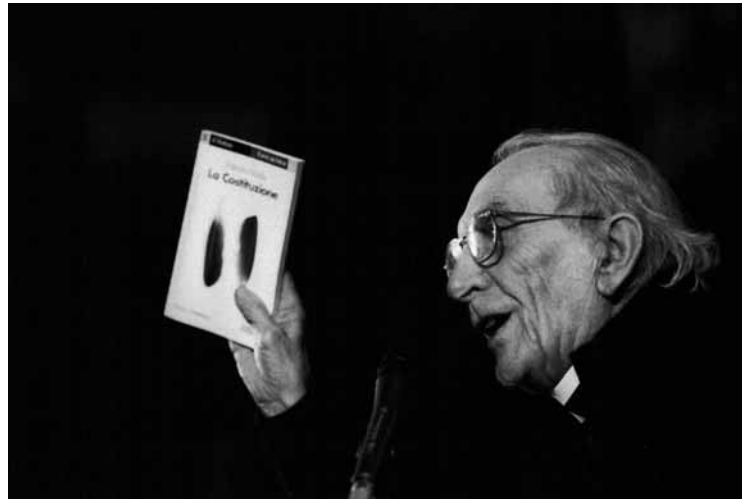
Mi spiego meglio: non ci sono i ritratti di Calamandrei, di Dossetti, di Mortati, tutti uomini innamorati della Costituzione di là del contributo ideologico che vi hanno saputo esprimere, ma ci sono le ragioni del loro innamoramento che ci fanno comprendere la bontà del nostro sentimento attuale. Ed aggiungo: il ritratto della diversità che si fa uguaglianza, come quello della garanzia del lavoro, della giustizia, della scuola e della salute, comportano il riconoscimento del diritto e del dovere che ad essi è sotteso e riconducono all'esperienza unitaria fotografata.

Se dai ritratti degli uomini e delle donne che scrissero la Costituzione, passiamo a quello dei movimenti politici che convennero alla sua stesura, allora, ritroviamo la storia delle idee nate dove si è lavorato al bene comune, nate dove si è cercato un volto che somigliasse a quello di tutti gli italiani (c'è qualcuno che si ricorda, ancora, della "comunità del porcellino"?). I



ritratti dei padri costituzionalisti non bastano da soli a renderci l'immagine della nostra Carta. Occorre guardare ai figli ed ai nipoti di quei padri per capire se stanno vivendo come cittadini o come sudditi l'esperienza della res publica; se si sentono sorretti dalla "rimozione di ogni ostacolo per il raggiungimento della democrazia"; se si sentono stimolati nel "dovere di concorrere al progresso materiale o spirituale della società". Fotografare, allora, le parole per fotografare la libertà? Come riuscire a trovare le icone corrispondenti ai principi che strutturano l'unità nazionale? Dice l'ottimo Michele Smargiassi: "è difficile fotografare la libertà, l'uguaglianza, la pace, la solidarietà perché la fotografia può confermare solo ciò che già c'è, e la libertà e quel che segue non ci sono mai del tutto - anche per la Costituzione sono delle aspirazioni da raggiungere - e che non conquisteremo una volta e per sempre". Ogni sforzo di immaginare il dettato costituzionale avrà bisogno di confrontarsi con le sue parole. Ma "fra testo ed immagine - aggiunge Walter Guadagnini - si va creando un collegamento nuovo, un meccanismo che unisce le parole ai fatti, le cose alle idee e alle immagini, e le immagini alle idee". L'immagine, allora, verrà fuori semplice ed emblematica, capace di sintetizzare in modo significativo la complessità della storia accentuandone il valore di rappresentatività e di simbolo.

Tutto questo gli autori della nostra Carta lo sapevano già (forse erano fotografi): sapevano che tutte le immagini dei nostri centocinquanta anni di unità si sarebbero dovute confrontare con quelle enunciazioni ogni qual volta fossero apparse con le medesime in disaccordo o in contrasto. Se, paradossalmente, alla



luce dei primi dodici articoli, rimettessimo alla Corte Costituzionale un giudizio sulle fotografie italiane di questi centocinquanta anni, molte immagini subirebbero qualche censura.

Scherziamo ovviamente, ma dobbiamo dare atto che la nostra massima legge, una volta tanto, è stata scritta in maniera esemplare, con il linguaggio della storia e quello del diritto finalmente espressi in forma chiara e significativa. E, se permettete, rappresentata con semplicità: nessun monumento, nessun distintivo per la sua visibilità ma una previsione contenuta direttamente nella XIII disposizione finale, secondo comma: "Il testo della Costituzione è depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto (...) affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione".

Chi fotografò l'apparizione di quelle pagine, rilevò la firma di Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente, comunista e di origine ebrea; di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri, democristiano e, già; parlamentare dell'Impero Austro-Ungarico; del Guardasigilli Giuseppe Grassi che, in ossequio a quel testo, alla firma non aggiunse più il casato e il titolo nobiliare.

Il due giugno del 1946 Federico Patellani aveva fotograficamente salutato nel sorriso di una ragazza la nuova Repubblica. Il primo gennaio del 1948 il popolo italiano, la nazione, poteva contare sulla sua bellezza perché...di sana e robusta Costituzione. ▀

BIBLIOGRAFIA RICHIAMATA:

- Don Andrea Gallo, Di sana e robusta Costituzione, Alberti;
- Valerio Onida, La Costituzione, Il Mulino.
- Bertucelli-Liotti (a cura di), Immaginare la Costituzione, Leonardo Arte,
- G. Scimè (a cura di), Fotografia di una giovane Repubblica, Mazzotta.

Foto Agenzia Publifoto, 1946 (pagina a lato)

Foto di Pino Bertelli, Don Andrea Gallo (in alto)

Foto di Fabrizio Frixia, scuola e costituzione, Catania 2011 (in mezzo)

Foto di Fabrizio Frixia, scuola e costituzione, Catania 2011 (in basso)



Fig. 33 - L'arte e la scienza sono libere e libere sul Congresso nazionale.



Fig. 34 - Il mio è personale ed uguale, libero e uguale.